

---



# IL TITONE

Dramma per musica.

testi di  
Giovanni Faustini

musiche di  
Francesco Cavalli

Prima esecuzione: anno 1645, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 257, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2014.

Ultimo aggiornamento: 25/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# INTERLOCUTORI

---

*Prologo*

**PASITEA**

**IL SONNO**

**L'AURORA**

**CALISTO amadriada**

**TITONE figliolo di Laomedonte re di Troia**

**AURA PRIMA**

**AURA SECONDA**

**FLORA**

**ZEFIRO**

**La GEOSIA**

Coro di Amadriade.

Coro di Venti occidentali.

Coro di Innadi, ancelle di Flora tacite.

Coro di mattutini crepuscoli, taciti seguaci dell'Aurora.

*Si comincia la favola nelle selve idee, e si termina ne' giardini di Flora.*

## All'illustriSSimo

signor patron colendiss.  
il signor  
Alvise Duodo  
dell'illustriSS. sig. Gerolemo  
fu dell'illust. sig. Alvise.

Appoggio a gl'allori crescenti di v. s. illustriSS. il mio *Titone*, acciò non resti incenerito da' fulmini dell'invidia. Teme più questo eroe cacciatore i momi del presente secolo, che le fere più rabbiose del frigio Ida; perciò ricorre alla protezione di v. s. illustriSS. sicuro di non rimanere atterrito da' loro latrati, più orribili di quelli, che formano i suoi molossi.

Non potea meglio ricoverarsi questo giovane semidio, che sotto la grazia di v. s. illustriSS. come quella, che in una età giovanile, nel procellosso Egeo della vita, in cui l'umanità trascorre, da mille turbolenze agitata, ha per Tisi, e per Palinuro la prudenza civile, quale le presagisce le porpore più illustri, che ammantano quei saggi, che con politica inimitabile rendono eterna questa gloriosa repubblica; Spero di essere ossequioso ammiratore di questi avverati vaticini; e a v. s. illustriSSima bacio le mani.

Di v. s. illustriSS.  
devoto servitore  
Giovanni Faustini

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*Abitazione del Sonno.  
Pasitea, il Sonno, l'Aurora.*

PASITEA

Importuni letarghi,  
che 'l mio ben mi togliete,  
che 'l mio ben mi rapite,  
partite omai, partite  
da quelle luci amate,  
che rendete eclissate.

Apri gl'occhi amorosetti  
mio bel sposo  
sonnacchioso,  
darti vo' de' baci eletti,  
apri gl'occhi amorosetti.

Che ti val Pasitea  
essere del tuo nume  
la sospirata dea,  
s'in quest'oziose piume  
egli sommerso ogn'ora  
tra sonni suoi dimora.

Apri gl'occhi amorosetti.  
Vezzeggio chi non sente,  
amoreggio un defonto,  
un cadavere abbraccio,  
chiamo chi non risponde,  
ho sete in mezzo all'onde.  
Apri gl'occhi amorosetti.

**SONNO** O di quel foco, in cui  
ardo, vivo felice  
facelletta, e radice,  
sempre tra miei riposi  
con te sogno, e vaneggio,  
altri che te non veggio,  
ti bacio, e ti lusingo,  
nelle braccia ti stringo,  
e tal dolcezza provo  
con la tua finta imago,  
che sonni eterni di dormir son vago.

**PASITEA** Empio Morfeo t'accuso  
di perfidia, e di frode,  
per te resta deluso  
il tuo signore, e mio,  
ed io misera, ed io,  
per il tuo falso oggetto,  
una statua di carne ho sempre in letto.  
Dunque vieppiù del corpo  
l'ombra t'alletta, e piace,  
l'ombra vana, e fugace?  
Ahi delle larve istesse  
mi fa gelosa Amore:  
dimmi, dimmi mio core  
tu da bugiarde forme  
allettato, che dormi? O pena, ei dorme.

Apri gl'occhi amoroletti  
mio bel sposo  
sonnacchioso,  
darti vo' de' baci eletti,  
apri gl'occhi amoroletti.

**SONNO** Or di baciarti appunto  
bella mia mi parea,  
e l'anima traea  
da quei baciati, e molli  
soavi rubinetti  
sovraumani diletti.

**PASITEA** Vo' che provi qual sia  
differenza in baciar bocche sognate,  
ovver labbra veraci, e innamorate:  
voglio farti sentire,  
ohimè, che dormi? O pena, ah non dormire.

**SONNO** Baciami pur, son desto,  
mordi, pungi, ferisci  
colomba mia diletta,  
i baci tuoi già la mia bocca aspetta.

**L'AURORA** Grandini amanti amati  
influssi di conforti  
ognor sovra di voi  
la bella Citerea da' giri suoi.  
Deh per l'amor che porti  
o Sonno, o grato Sonno  
alla tua cara speme,  
concedi breve aita  
alla mia fé schernita.

**SONNO** Son violenze queste  
e non preghi, o del sole  
lucidissima nunzia, alma guerriera,  
che l'ombre uccidi col vibrar de' rai.  
Chiedi pur quanto brami, aita avrai.

**L'AURORA** Amo Titon crudele  
figlio del re troiano,  
il cui seno agghiacciato  
resiste ad ogni ardore,  
e rende ottuse, e inermi  
le quadrelle d'amore.  
Questi rapir vogl'io,  
ed or, ch'egli infestando,  
lungi da suoi custodi  
se n' va le fere idee,  
ch'immerso, e profondato  
da te resti, desio,  
nell'onde dell'oblio.

**SONNO** Tosto in grembo l'avrai  
addormentato, e tosto  
del tuo trionfator trionferai.  
Pasitea vado, e riedo,  
sarà breve il soggiorno,  
inventa novi baci, ora ritorno.

**PASITEA** Mentre amante assetata  
il labbro inaridito  
accosto alla bramata  
acqua amorosa, ella da me se n' fugge,  
e nel fuggir vieppiù m'assetta, e strugge  
or, ch'io godea, destato  
da suoi sonni, il mio nume,  
m'esce di grembo, e altrove  
spiega, drizza le piume:  
quando torna, vogl'io  
così tenacemente  
incatenargli il collo  
con queste braccia, che  
mai più non possa egli volar da me.

O quanto è dolce amore,  
credo, che lo compose  
schiera d'api, da succhi  
de' gigli, e delle rose,  
delle sue ambrosie mai si sazia il core.  
O quanto è dolce amore.

Riedi mia vita, riedi,  
vieni tosto a libare  
da due labbra vezzone  
uniche gioie, e care;  
non tardiamo a goder, volano l'ore.  
O quanto è dolce amore.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Selva idea.*

*Calisto.*

Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Amo fiera beltà,  
invan lusingo, e prego,  
invan chiede pietà  
l'acerbo mio dolor.  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Son bella, e che mi val,  
son leggiadra, e che giova  
s'all'amoro mal  
non ha rimedio il cor.  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.  
Perché crudel, perché  
vuoi tu, ch'adori un angue?  
Dunque senza mercé  
dovrò languire ognor?  
Se mai ti prendo amor  
voglio spezzarti i strali,  
vo' spennacchiarti l'ali.

## Scena seconda

*Coro di Amadriade, Calisto.*

**CORO**

Non amar chi ti disprezza,  
torna al canto, al vezzo, al riso,  
tributario il tuo bel viso  
solo sia di chi l'apprezza.  
Scioccarella  
quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

**CALISTO** Altri ch'il vago mio,  
benché crudo egli sia,  
sorelle, amar non posso, e non vogl'io:  
del mio caro Titone  
ogni scherno m'è dolce, ogni fierezza.

**CORO** Scioccarella  
quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

**CORO PRIMO** Vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata  
non far, non far Calisto,  
ch'un rio martire eterno,  
quasi gelido verno,  
con oltraggiosi algori  
ti dissecchi nel volto i freschi fiori;  
con fervido amator  
passa contenta i giorni  
deg'l'anni tuoi nel fior,  
che colei, che non gode  
in sull'età fiorita  
piange il perduto ben vecchia aborrita.  
Odia colui che t'odia, ama chi t'ama,  
vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata.

**CALISTO** Amor cieco a' perigli  
non riceve consigli;  
languisco amando,  
godo penando.

**CORO SECONDO** Ah se tu fossi accolta  
da desio amante  
dentro il seno una volta,  
diresti ben, pentita  
della passata vita,  
pazza colei, che versa  
lagrime, e getta l'ora,  
d'intenerir sperando  
d'un vivo sasso il core.  
Fuggi chi ti disama,  
prova quel ch'è gioire, ama t'ama.

**CORO PRIMO E CORO  
SECONDO** Vagheggia vagheggiata  
semplicetta ostinata.

**CALISTO** Clizia del sol ribelle  
 pria diverrà,  
 ch'io drizzi ad altre stelle  
 la mia beltà.  
 Fiero è il mio bene, e così fiero il voglio,  
 un giorno forse ei deporrà l'orgoglio.

**CORO PRIMO E CORO** Vagheggia vagheggiata  
**SECONDO** semplicetta ostinata.

**CALISTO** Incostante, e infedele  
 alma non ho,  
 sprezzi pur mie querele  
 io l'amerò,  
 il pianto mio gl'ammollirà l'asprezza,  
 stilla d'acqua incessante i marmi sprezza.

**CORO PRIMO E CORO** Scioccarella  
**SECONDO** quanto bella  
 non amar chi ti disprezza.

### Scena terza

*Titone, Calisto, coro di Amadriade.*

**TITONE** Te, te Tigrino mio,  
 Tigrino mio te, te.

**CALISTO** Se n' vien Titone, ahi mi si spezza il core.  
 Soccorso, aita amore.

**TITONE**

Ninfe, se mai non svella  
 rustica mano, o sfrondi  
 i vostri patrii rami,  
 se mai fiera non roda  
 vostre natie cortecce,  
 se mai turbo arrogante  
 non schianti vostre piante,  
 deh se l'avete, deh  
 il mio caro Tigrin rendete a me;  
 seguitando una belva  
 entrò dentro la selva, e l'ho smarrito.  
 Deh se l'avete, deh  
 il mio caro Tigrin rendete a me.

**CALISTO** Qui non venne Tigrino.

**TITONE** Ed ecco l'importuna.

**CALISTO** O tigre mia,

tigre, che più t'irriti  
agl'amorosi inviti.

Deh Cinzia ti guardi  
dagl'arrabbiati denti  
di silvestri portenti  
girami almen benigno  
delle tue luci un guardo,  
tempra la fiamma, ond'ardo.

**TITONE** Folle tu gridi al vento,

tu preghi 'l sordo mar,  
io non ti voglio amar.

Rido del tuo tormento,  
e rido, perché so,  
ch'amor dalla bugia  
dell'ingannar altri l'uso imparò.

Io non ti voglio amar,  
folle tu gridi al vento  
tu preghi 'l sordo mar.

**CALISTO** Ohimè dunque non credi  
a questo pianto? Il vedi pure, il vedi.

**TITONE** Anzi più, che ti vedo  
a sparger lagrimette, io men ti credo.  
Sempre negl'occhi un oceano avete  
voi donne ingannatrici,  
e allor tradite altri quando piangete.  
Bench'io sia giovanetto  
le vostre frodi lusinghiere io so,  
e invan di voi più d'una  
per adescarmi i falsi vezzi usò.

Io non ti voglio amar,  
folle tu gridi al vento  
tu preghi 'l sordo mar.

**CALISTO** Anterote immortale  
castiga tu, castiga  
di costui l'alterezza.

**CORO PRIMO E CORO** Scioccarella

**SECONDO** quanto bella  
non amar chi ti disprezza.

- CALISTO** Che sì di amor, che sì  
farà, che mi ami un dì?
- TITONE** Gran speme ti lusinga,  
e pur saper doversti  
a tante prove, a tante  
che 'l tuo bastardo infante  
non ha dardi per me.  
Ma che più bado qui? Tigrin te, te.
- CALISTO** Ferma spietato, ferma,  
vo' finir col morire  
il cordoglio, il languire;  
ferma, voglio, che miri  
della tua crudelitade  
i trofei sanguinosi,  
i spettacoli atroci, e lagrimosi.
- TITONE** Ecco arrestato il passo,  
via di morir t'affretta,  
se per uscir di guai morte t'alletta.
- CORO PRIMO** Barbara impietade.

**CORO SECONDO** O cor villano.

**CALISTO**

Lupi famelici,  
cinghiali rabidi,  
orsi fierissimi  
lasciate l'orride  
tane, qui pregovi  
venite rapidi,  
e laceratemi,  
e divoratemi;  
miri l'incredulo  
l'estremo esizio  
di quella misera,  
che sparse gemiti,  
che versò lagrime,  
che trista, e flebile  
sospirò l'anima,  
sol per commuovere,  
e invan dell'empio  
il sen di rovere.

**TITONE** Eh tardi tu morrai  
 s'aspetti, ch'a sbranarti  
 vengan dagl'antri cupi  
 gl'orsi, i cinghiali, e i lupi.  
 Se di morire hai voglia  
 questo ferro pungente,  
 prendilo pure ardita,  
 ti leverà la vita:  
 passa, passati il petto,  
 che di piangerti morta io ti prometto.

**CALISTO** O più crudo, e feroce  
 delle fiere invocate,  
 ti generò cred'io  
 del mare siciliano i mostri orrendi,  
 satta le voglie tue, svenami, prendi.  
 Maledetta la face,  
 maledetto lo strale,  
 che di te m'infiammò,  
 che di te mi ferì,  
 sia maledetto il dì,  
 che l'occhio ti mirò:  
 già la ragion si sbenda,  
 e conosce l'errore,  
 già la tua crudeltade uccide Amore.  
 Già lacerato cade,  
 né soccorrerlo può la tua beltade,  
 già già dalla sua morte  
 la mia salute è nata,  
 e la mia libertà resuscitata.

**CORO PRIMO E CORO** O saggio quel core,  
**SECONDO** che dalla ferita  
 sottrarsi a tempo sa  
 del perfido Amore.

## Scena quarta

### *Titone.*

Addio così si more?  
 Così dunque veloci  
 i cadaveri esangui hanno le piante?  
 Credete voi, credete a bocca amante.

Puro interesse è amore,  
promette per avere,  
inganna per godere,  
mentisce i sospiretti,  
sparge di mele i detti  
per gioir con un core,  
puro interesse è amore.

Giovani non credete  
a colei, che vi dice  
ardo, moro infelice,  
è bugiardo il suo dire,  
non sa quel ch'è morire  
è finto quell'ardore.

Puro interesse è amore.

Altro mai non s'impara  
nelle veneree scole,  
che falseggiai parole,  
quest'aforismo ognora  
legge in voce sonora  
l'inganno all'uditore,  
puro interesse è amore.

Ma del mio fido cane,  
smemorato ch'io sono  
non mi rammento? Te Tigrino. O quale  
sonno improvviso le mie luci assale:

Tigrin, Tigrin vacillo,  
e le palpebre oppresse  
da sonnifero dolce  
si racchiudono al giorno.  
Quivi sotto quest'orno  
verdeggianti, ed ombroso  
mi do in preda 'l riposo.

## Scena quinta

*L'Aurora, Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

### L'AURORA

Placido il sonno  
sopito ha i sensi  
in dolce oblio  
al crudo mio.  
Aure tacete,  
non lo svegliate,  
ohimè non fate,  
ch'egli abbandoni  
l'acque del Lete,  
aure tacete.  
Ma, che dic'io,  
con i sussurri  
sì sì rendete  
i suoi riposi  
più sonnacchiosi.

### AURA PRIMA E AURA SECONDA

Per non vibrare a cori  
fieri, e cocenti ardori  
deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.  
Crude se vi girate,  
mill'anime piagate.  
Deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.

### L'AURORA

O bello orgogliosetto  
delle dèe più vezzose  
tormentoso diletto,  
tu sarai pure, ad onta  
della tua feritade.  
D'una diva sprezzata  
preda cara, e bramata,  
saran pure mie rapine,  
crudel, le tue bellezze  
sdegnosette, e divine.

Continua nella pagina seguente.

**L'AURORA**

Ohimè di voglia io moro  
di baciarti ben mio,  
ma raffreno il desio,  
non vo' da bocca immota,  
da labbri semivivi  
rapir baci furtivi.  
Ti bacerò ben io,  
colà nell'oriente,  
da' sopori destato,  
nel mio ricetto aurato,  
in amoroso agone  
superbetto garzone.

Lucido Apollo,  
ch'in aureo carro  
di raggi adorno  
arrechi il giorno  
al mondo cieco,  
celati omai,  
che più bei rai,  
che più bel sole,  
più chiara luce  
nell'alta mole  
l'Aurora adduce.  
Cedi a lui, cedi  
pur la quadriga  
celeste auriga.

Ohimè di voglia io moro  
di baciarti ben mio,  
ma raffreno il desio.

Via portatelo voi  
pennute ancelle ne' miei nidi eoi:  
ad assidermi intanto  
sopra il carro me n' vo, vi seguo or ora.  
O cara preda, o fortunata Aurora.

## Scena sesta

*Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

**AURA PRIMA** Su su sorella  
sia nostro peso  
forma sì bella.

**AURA SECONDA** Per trar d'affanni  
la nostra dèa  
spieghiamo i vanni.

- AURA PRIMA Ahi come in un balen  
interne fiamme io covo.
- AURA SECONDA Mi serpe ohimè nel sen  
un non so che di novo.
- AURA PRIMA Qual incognita forza  
l'alma mi trae dal petto?
- AURA SECONDA Qual non inteso affetto  
a sospirar mi sforza?
- AURA PRIMA Ardo.
- AURA SECONDA Gelo.
- AURA PRIMA Che fia?
- AURA SECONDA È forse questi amor, che nasce in me?
- AURA PRIMA Amore, amore egl'è.
- AURA SECONDA Da che mirai quel viso.
- AURA PRIMA Da ch'osservai quel volto.
- AURA PRIMA E AURA SECONDA Sagittario bendato il cor m'ha colto.
- AURA SECONDA Qual repente languore  
tinge di pallidezza  
il tuo vermiglio, e natural colore?
- AURA PRIMA Qual parossismo strano  
ti fa svenire? Hai tu la febbre? O come,  
o come il cor ti palpita, che miri,  
che gemi, che sospiri.
- AURA SECONDA Amo sorella.
- AURA PRIMA Anch'io.
- AURA SECONDA Che sì, che di Titone è fatta amante?
- AURA PRIMA Che sì ch'ama costei l'idolo mio?
- AURA SECONDA Qual oggetto, deh dimmi,  
l'anima t'involò.
- AURA PRIMA Vedilo.
- AURA SECONDA Ohimè.
- AURA PRIMA Quel bel fanciullo ferimmi.  
Ma qual ohimè dolente  
dalla bocca t'uscì?

**AURA SECONDA**

Di te mi duole  
 ch'invaghita ti sei  
 della stessa fierezza, ami una fera  
 sitibonda di pianti, e segui un sordo  
 che non ode d'amor alta preghiera.  
 Le ninfe più gentili  
 delle prossime fonti,  
 l'Amadriade più vaghe,  
 l'Innadi più odorose,  
 le Napee più vezzose  
 supplicarono invano  
 il crudel, l'inumano.  
 Così bella è l'Aurora,  
 che quand'esce dal Gange  
 anco 'l cielo innamora,  
 eppur vedesti, come  
 con repulse, con sprezz  
 derise egli i tuoi vezzi,  
 che disperata alfine  
 si volge alle rapine.  
 Amor cangia, e pensiero:  
 non amar quest'altero.

**AURA PRIMA**

Come rende costei  
 oratrice faonda  
 di gelosia la sferza.  
 Eh mal s'asconde, e cela  
 fiamma immensa, in un petto  
 tenerello, e ristretto:  
 il male, che m'affligge  
 e quel, che ti tormenta,  
 Titone ambe n'accende  
 amanti ambe ci rende.

**AURA SECONDA**

È vero amo Titone,  
 quel rigido garzone,  
 che ti dipinse al vivo  
 la mia lingua gelosa,  
 che chiude in petto alpino alma ritrosa  
 ma intempestive amanti  
 che farem noi? Conviene  
 porre nell'altrui braccia il nostro bene.

**AURA PRIMA**

Odi ciò, che mi detta industre amore.

## Scena settima

*L'Aurora, Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

**L'AURORA** Che pigrizie son queste?

**AURA SECONDA** Ecco l'Aurora

**L'AURORA** Che tardanze moleste?

**AURA PRIMA** Ragiona in basse note,  
tra i legami del sonno egli si scote,  
che si svegli temiamo.  
Di nuovo sussurriamo.

**L'AURORA** Lievi calcate il suolo  
con il tenero piè,  
che non si desti ohimè.

**AURA PRIMA E AURA SECONDA**

Per non vibrare a cori  
fieri, e cocenti ardori  
deh dormite,  
non v'aprite  
pupille languidette,  
luminose stellette.

**L'AURORA** Dorme?

**AURA PRIMA** Sì, dorme, in un balen va' pure,  
sarà da noi rapito.

**L'AURORA** Non m'uccidete più con la dimora.  
O cara preda, o fortunata Aurora.

## Scena ottava

*Aura prima, Aura seconda, Titone addormentato.*

**AURA SECONDA** Partì?

**AURA PRIMA** Sì, sì partì.

**AURA SECONDA** Amor, che ti dettò di' tosto, di'.

**AURA PRIMA** Vo', che portiam Titone  
non già nell'oriente  
a' tetti dell'Aurora,  
ma là nell'occidente  
ne' giardini di Flora,  
ove Zefiro amico  
n'accetterà cortese:  
ivi le voglie accese  
potrem, concordi amanti, in grembo a fiori  
sfogar col giovanetto in dolci amori.

**AURA SECONDA** Per sì sagace avviso  
vo' baciarti le guance.

**AURA PRIMA** E non la bocca?

**AURA SECONDA** Eh tu non sei Titon ma non è tempo  
sorella di scherzare,  
al rapire, al predare.

Al predare, al rapire,  
al rapire, al predare,  
se tra dolcezze rare  
bramiam noi di gioire.

Al rapire, al predare,  
al predare, al rapire.

ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Giardini di Flora.**Flora.*

Fiori odorati  
stelle de' prati,  
de' miei giardini  
gemme pompose,  
viole, e gigli,  
ligustri, e rose  
germinate,  
pullulate.

Zefiro mio gentile,  
Zefiretto soave  
è già passato Aprile  
e tu non riedi ancora?  
T'aspetta la tua Flora.  
Deh vieni amato vento  
a temprar col tuo fiato  
l'ardor del mio tormento,  
ritorna a chi t'adora,  
t'aspetta la tua Flora.  
Amor da questo petto  
esci volando, trova  
il mio pigro diletto.  
E digli, che dimora?  
T'aspetta la tua Flora.

Che veggio? L'aure a volo  
hanno quivi portato  
givanetto assonnato.  
Ei si sveglia, e risorge,  
e l'ignote vaghezze  
del fiorito giardin stupido ammira,  
parla con l'aure, e ver me i passi gira.  
Voglio nascosta udire  
qual caso, o voglia il mena  
in questa parte occidentale amena.

## Scena seconda

***Titone, Aura prima, Aura seconda.***

**TITONE**

Ove son io? Chi siete?  
 Dormo ancora, o son desto?  
 Non son, non son già queste  
 le patrie idee foreste:  
 qual invidia mi toglie  
 alle mie cacce liete  
 ove son io? Chi siete?

**AURA PRIMA E AURA SECONDA**

Noi siam due virginelle  
 prigioniere d'Amore,  
 e le tue chiome belle  
 n'incatenaro il core.  
 Noi siam due virginelle  
 prigioniere d'Amore.

**TITONE** Contro tante lascive  
 Diana oggi m'aiti.

**AURA PRIMA** Vedi come son vaga.

**AURA SECONDA** Mira come son bella.

**AURA PRIMA** Ho nel labbro il rubin.

**AURA SECONDA** Porto l'oro nel crin.

**AURA PRIMA** Di zaffiri pregiati  
 ho gli occhi fabbricati.

**AURA SECONDA** Ho di perle la bocca  
 che stilla ambrosia, e fiocca,

**AURA PRIMA E AURA  
 SECONDA** Questi natii tesori,  
 ch'avare altrui neghiamo  
 prodighe a te doniamo  
 o re de' nostri cori.

**TITONE** Col rifiuto scortese  
 parer già non vogl'io  
 d'esser stato nutrito  
 tra selvagge capanne,  
 ovver tra giunchi e canne.

Vostre ricchezze accetto,  
 e perché il tempo, ingordo  
 del nostro bello umano,  
 ladro non me lo rubi,  
 le vo' dal vostro volto  
 or ora sradicarle,  
 e racchiuse serbarle.

**AURA PRIMA** Sono le nostre gioie  
 a sembianza d'un fiore,  
 che dal materno stelo  
 reciso, langue, infracidisce, e more.

Godile ove son nate  
 appunto pria, ch'il vecchio  
 da prestissimi voli  
 né le calpesti, o involi:  
 prendi, prendi di loro  
 con le labbra il possesso,  
 bacia, e fuggi baciando,  
 acciò che resti impresso  
 della tua signoria, il segno anima mia.

**TITONE** T'arretra, olà t'arretra  
 baldanzosa lasciva,  
 se della mia faretra  
 non vuoi nel seno ricettare un telo,  
 t'ingoi la terra, e incenerisca il cielo.

**AURA SECONDA** Così sdegnoso, e crudo  
 sei tu verso chi t'ama?

Eccoti il petto ignudo,  
 anch'io t'amo, ferisci,  
 ferisci a tuo talento  
 o mio dolce tormento.

Questo seno  
 morbidetto,  
 questo latte  
 candidetto,  
 queste poma acerbe, e intatte  
 la natura ha per te fatte.

Impiaga, ma sia  
 saetta la lingua,  
 arciera la bocca,  
 che tardi, che tardi quadrelle deh scocca.

## Scena terza

*Flora, Titone.*

**FLORA** Impudiche, sfacciate  
questi casti soggiorni  
più del folgore preste abbandonate.  
Ite o sozze di Cipro  
alle lascive, e disoneste sponde  
a disfamar le vostre brame immonde.

**TITONE** A tempo qui giungesti  
ch'aveva spezzato il freno  
alla pazienza mia coppia sì rea,  
di sì adorne contrade o genio, o dea.  
Ma dimmi, ove son io,  
qui venni, e non so come,  
fammi noto il tuo nome.

**FLORA** Flora son io, de' fiori  
produttrice, e reina,  
quivi con la tua schiera  
de' venti occidentali  
meco Zefiro impera.

**TITONE** Ohimè, che narri o diva?  
Terra così remota  
dalla troiana riva,  
dalla Frigia soggetta  
al re mio genitore, ahi mi ricetta?  
Qual turbine maligno addormentato  
mi portò qui sui vanni?  
Lasso quando andrò mai  
peregrino inesperto  
senza guida, o compagno,  
per sì lungo viaggio,  
e sconosciute strade  
alla reggia del padre?  
Forse più non vedrai  
la giovanetta prole  
o cara genitrice  
di Troia imperatrice,  
troppo vasti confini,  
tratti d'immensi mari  
ci dividono, oh sorte,  
venga, venga la morte.

**FLORA** L'umido ciglio asciuga  
giovine sconsolato,  
dal mio Zefiro alato,  
che riederà ben tosto  
ai desiati nidi,  
ti prometto di farti  
sopra delle sue penne  
condurti al patrio regno,  
prendi mia destra in pegno.

## Scena quarta

*Zefiro, Flora, Titone.*

**ZEFIRO**

Prendi mia destra in pegno?  
Ohimè col vago alato  
così dunque raccolto  
da te perfido io vegno?  
Prendi mia destra in pegno?

**FLORA** Acchetati mio core,  
né gelosia ti morda  
con le vipere il seno.  
Questi che miri.

**ZEFIRO** Taci  
spergiura, udir non voglio  
le tue scuse mendaci.  
Così mentre ch'è intento  
agl'officii del mondo  
il tuo sposo, il tuo vento,  
ne suoi tetti raccogli  
traditrice, incostante  
un delicato amante?

**TITONE** Del geloso adirato  
voglio involarmi a' sdegni.

## Scena quinta

*Flora, Zefiro.*

**FLORA** Amor del mio consorte,  
fede candida, e pura,  
onestade incorrotta,  
ch'indivisibilmente  
ognor m'accompagnate  
narrate voi, narrate  
se colpevole è Flora, od innocente.

**ZEFIRO** Senti, senti i lor gridi,  
che t'accusano rea  
degli misfatti infidi.  
In tal guisa impudica  
l'amor mio guiderdoni?  
Così ad altri ti doni  
spenta la fiamma antica?  
Io, che ti fei de' fiori,  
ingratissima Clori,  
dominatrice, alfine  
ho per premio le spine?  
Io ti resi immortale,  
perché fossero eterne  
l'alte vergogne mie?  
Sfingi, pitoni Arpie  
venite a mille, a mille  
dalle spelonche averne  
a sbranare quel petto  
d'infedeltà ricetto.  
Perché foco non spiro  
qual Mongibello ardente  
per abbruciar l'indegna?  
Sdegno, rabbia, rancor solo in me regna.  
Timido, fuggitivo  
ecco di già partito  
il novo Ganimede,  
ma indarno egli commette  
la sua salute al piede.  
Vo' pria vedermi sazio  
col dovuto suo strazio,  
e poi di qui sì ratto  
andar tanto lontano,  
ch'il nome non arrivi  
dei tuoi falli lascivi.

Continua nella pagina seguente.

**ZEFIRO** Resta malvagia, resta,  
e teco l'odio mio se n' resti insieme,  
né mai di rivedermi aver più speme.

## Scena sesta

*Flora.*

Flora infelice, Flora  
qual grave pena, e dura  
di non pensato errore  
ria stella, empia sciagura  
t'arreca ingiusta al core?  
Mostro nero infernale,  
che turbi, e avveleni?  
D'amor le paci vere,  
tra gl'orridi confini  
del Tartaro tremendo  
ti chiuda il re severo  
di quel profondo impero,  
e qual Tizio novello  
ti facci divorare  
da famelico augello,  
con eterno dolore,  
l'invidioso core,  
in quella guisa appunto,  
che tu squarci agl'amanti  
le viscere, crudele,  
e le spargi di fele.  
Fiori, miei vaghi germi,  
s'avesse per nutrici  
mattutine rugiade  
or rugiade stillate,  
e meco lagrimate:  
spargete, ohimè spargete  
arabiche fragranze,  
odorosi sospiri  
a' miei fieri martiri.

Zefiro ascolta, ascolta  
la tua Flora innocente,  
né dar fede ti prego  
all'empia fraudolente,  
che tra l'anime amanti  
germina risse, e pianti  
qual Eumenida stolta.  
Zefiro ascolta, ascolta.

## Scena settima

### *L'Aurora.*

Amoretti sbendati  
 raccogliete le penne,  
 qui, qui la coppia ribellante venne.  
 Qui, qui l'aure predaci  
 il tesoro involato,  
 se la fama è verace, hanno portato.  
 Tra questi giardinetti  
 il bel Titon s'annida,  
 e forse in grembo, ohimè d'un'aura infida.  
 Forse a tante vaghezze  
 raddolcito 'l rigore  
 fuori, ohimè, del mio seno arde d'amore.  
 O in clima così puro  
 diva imperante, o Flora  
 a te la vita sua chiede l'Aurora.  
 Per riaver il furto  
 e le ladre, al tuo regno  
 de' crepuscoli miei sull'ali io vegno.  
 Ma da Flora, che spero?  
 Interna voce io sento,  
 che dice di Titon Flora è 'l contento.  
 Se quest'è ver, ch'indugio?  
 Cada chi mi s'oppone,  
 mi renderà la forza il mio Titone?

## Scena ottava

### *La Gelosia.*

A quest'ali vermiglie  
 tutt'orecchie, e tutt'occhi,  
 alla veste intessuta  
 di sì vari colori,  
 alle spine, a' pallori  
 d'esser riconosciuta  
 da mille amanti io credo,  
 ma perch'agl'atti io vedo,  
 ch'a chi non sente amore  
 ancor nota io non sono,  
 voglio dir qual mi sia,  
 io son la gelosia.

Continua nella pagina seguente.

**GELOSIA** Spiritello volante  
d'aere formato io fui,  
e qual Ate ho le piante  
sì molli, e tenerelle,  
che quasi sempre albergo  
nel sen di donne belle,  
ovver me n' sto tra cori  
di veraci amatori.

Tutta gelo son io,  
eppur il ghiaccio mio  
del fanciullin di Gnido  
rende il foco maggiore,  
e gl'accresce calore.

Zefiro ingelosito,  
dopo brevi intervalli,  
godrà con più dolcezza  
dell'alma sua bellezza,  
e di Titon l'Aurora,  
tocca dalla mia sferza  
rigorosa, e pungente  
s'accende maggiormente.

Amor pigro, amor lento  
punto da queste spine  
sfido a correre il vento:  
ei per me vive, e in fasce  
con le mie nevi si nutrisce, e pasce.

Tra le cure mordaci,  
tra i sospetti, e i pensieri  
rendo più dolci i baci;  
sferzo, e sferzando apporto  
alimento al piacer, esca al conforto.

Chi è di saper bramoso  
s'i vanti miei son veri  
ami, e venga geloso.  
Grande è la gloria mia.  
Viva, viva d'amor la gelosia.

## ATTO TERZO

### Scena prima.

*Alpestra.*

*Zefiro, Coro di Venti occidentali, Titone.*

**ZEFIRO** Voi de' miei disonor  
siate vindici crudi,  
per uccider il reo  
novi strali inventate,  
e se non ritrovate  
martir cruccioso,  
che s'adatti al su' errore  
prendete il mio dolore.

**CORO** D'aspri patiboli,  
di pene acerrime,  
di crucci orribili  
sarem noi Zefiro  
fabbri, e carnefici.

**TITONE** D'un aborrito fallo,  
d'un delitto, che mai  
non commisi, degg'io  
far penitenza? O Giove  
e l'innocenza mia non ti commove?

**ZEFIRO** Vi lascio o fidi, fate  
che la fama m'apporti  
ovunque io sarò andato  
del prigion lacerato  
le dolorose morti.  
O Zefiro infelice,  
o Flora ingannatrice.

## Scena seconda

*Coro di Venti Occidentali, Titone.*

**CORO**

Si laceri,  
si maceri,  
uccidasi,  
recidasi,  
s'estermini,  
s'annichili  
la libidine  
di cupidine.

**TITONE** Cielo, cielo spietato  
a qual orrido fine,  
ohimè m'hai destinato.

**CORO PRIMO** Vo' che tra doglie acerbe  
a un tronco avvinto,  
lasci costui la delicata pelle,  
così fece di Marsia il dio di Cinto.

**CORO SECONDO** Tropp'è mite il castigo, a poco, a poco  
di bitume, e di zolfo un misto fatto  
in più giorni s'abbruci a lento foco.

**CORO TERZO** Il mio senso de' vostri, è più crudele,  
esposto ignudo a' rai del sole ardente  
lo divorin le vespe unto di miele.

**TITONE** Ohimè ch'odo infelice.

**CORO PRIMO** Acchetatevi voi  
ineserti che siete,  
e al mio parer cedete.

**CORO SECONDO** Da superbo tu parli.  
Tanta arroganza, tanta  
tu racchiudi nel petto?  
Vo' ch'il tormento mio  
l'uccida a tuo dispetto.

**CORO TERZO** Ambeduo v'ingannate,  
morrà questo malnato  
com'Africo ha narrato.

**TITONE** Soccorretemi o stelle.

**CORO PRIMO** Non fate ch'io m'adiri,  
io vi sarò.

**CORO TERZO** Che soffi?  
Che minacci? Vedrai  
e il vedrà Coro ancora,  
s'ei ripugna al mio intento,  
quanto io superi voi  
di forza, e d'ardimento.

**CORO SECONDO** Alle prove, alle prove,  
udite di battaglia  
il rauco invito, il grido,  
a guerra ambo vi sfido.

**CORO PRIMO** Fermate, il nostro sdegno  
non ritardi la pena  
ch'a costui dar si deve,  
rapidissimo, e lieve  
ciascun di noi se n' voli  
ove Zefiro stassi,  
e a lui si richieda  
per qual strazio egli vuole,  
che di spirito privo  
se ne resti il cattivo.

**CORO SECONDO** Il tuo consiglio approvo.

**CORO TERZO** Anch'io, non perché tema  
di voi, ma perché resti  
del bel Favonio, in breve  
punita, e vendicata  
l'onta enorme, e sfacciata.

**CORO PRIMO** Dimori incatenato  
a questa selce, insino  
che torniamo il meschino.

**CORO SECONDO** Annodalo ben stretto.

**CORO PRIMO** Che temi tu, ch'ei fugga?  
Si slacci pure, indarno  
per fuggir i tormenti  
involerassi a' venti.

## Scena terza

***Titone.***

Addio tetti reali,  
addio parenti, addio,  
sono gl'ultimi accenti  
questi ch'ora v'invio:  
fatemi i funerali,  
le facelle accendete,  
piangete pur, piangete,  
destin crudele, a torto,  
il vostro figlio ha morto.

Addio selve mie care,  
più non vedrete, addio,  
il vostro regio arciere  
a saettar le fere.

Orcadi, se nutrite  
nel vostro petto alpestro  
scintilla di pietade,  
deh quand'io sarò estinto  
qualche sepolcro date  
alle membra squarciate,  
non vada almeno errando  
per gli fetidi, e ombrosi  
argini di Acheronte  
il mio spirito afflitto,  
né gli neghi 'l tragitto  
l'altro nocchier Caronte.

Ohimè della mia morte  
il calpestio già sento,  
ecco se n' viene il vento.

Del timor, del terrore  
in sulla ruota io sono  
un dannato Issione,  
sfortunato Titone.

## Scena quarta

*L'Aurora, Titone.*

**L'AURORA** O funeste novelle.  
 Se le proterve stelle  
 hanno estinto il mio lume,  
 trovi Giove altro nume,  
 che trabocchi la notte  
 dalle polari altezze,  
 voglio tra l'orridezze  
 di tenebrose grotte  
 viver l'eternità:  
 il silenzio rompete  
 macigni, e se 'l sapete  
 ditemi è spenta, ohimè, la mia beltà?

**TITONE** L'Aurora è questa? O dèa pietà, pietà.

**L'AURORA** Ohimè, parmi d'udire  
 di Titone la voce,  
 che di pietà mi prega.  
 O ciel non foss'estinto,  
 eccolo a un sasso avvinto.

**TITONE** Questi nodi deh sciogli,  
 spezza queste catene,  
 dalle tenebre togli,  
 bella quanto clemente,  
 un povero innocente.

**L'AURORA** Vo fingermi adirata.  
 Ardisci dunque, ed osa  
 la stessa crudeltade  
 di supplicar pietade?  
 Trovar clemenza spera  
 alma inclemente, e fiera?  
 Dimori pur, dimori  
 da quei lacci legato  
 o discortese, o ingrato.  
 Queste son le vendette,  
 che fa 'l ciel de' superbi:  
 parto, tu resta a' guai.  
 Se di partire ho voglia amor tu 'l sai.

**TITONE** Fermati diva, ferma,  
 ohimè sospendi il passo,  
 e per colui, ch'adori  
 non mi lasciare esposto  
 qui de' venti a' furori.

**L'AURORA** Non adoro, adorai,  
 taci lingua bugiarda  
 adoro più che mai,  
 e s'idolatra io fui  
 infruttuoso, e vano  
 e ch'io te lo rivele,  
 troppo lo sai crudele,  
 crudel, di queste selci  
 al pari alpestre, e duro,  
 come, come a ragion l'orgoglio abbassi,  
 come stan bene uniti i sassi ai sassi.  
 Parto, tu resta a' guai.  
 Se di partire ho voglia amor tu 'l sai.

**TITONE** O dio, t'arresta, o dio  
 ti mova il pianto mio.

**L'AURORA** Più mentire non posso.  
 Chi vuol veder stupori  
 or venga in questo loco,  
 versa lagrime vive il mio bel foco.  
 S'io ti snodo cortese  
 qual premio mi darai?

**TITONE** Il cor se 'l chiederai.

**L'AURORA** O tre volte beata  
 s'ei non t'inganna Aurora.  
 E qual cor mi prometti  
 quello, che desti a Flora?

**TITONE** Ti prometto quel core,  
 che sdegnò sempre Amore,  
 quel cor, che mai non volle  
 uscir da questo petto,  
 per non viver soggetto.

**L'AURORA** S'io ti credessi, or ora  
 ti scioglierei.

**TITONE** Ti giuro  
 per la terra, che calco,  
 per l'aere, che respiro,  
 per il sol, che rimiro,  
 per il cielo, che m'ode,  
 che tu avrai per mercede  
 dell'opra tua pietosa  
 l'amor mio, la mia fede.

**L'AURORA** Ite indegna catene  
 ad allacciar di Fetonte i rei,  
 è sacrilegio il fare offesa a' dèi.  
 Ah no, no, che ragiono,  
 s'un angelo annodaste  
 d'essere collocate  
 tutte carche di stelle  
 nel ciel voi meritate.  
 Dar vi vo' mille baci,  
 per voi godo il mio bene  
 gloriose catene.

**TITONE** O bella, o cara, o pia  
 liberatrice mia,  
 se crudele ti fui  
 or grato mi ti dono,  
 mia dèa, dèa mia tuo sono.

**L'AURORA** O vago, o dolce, o mio  
 ardor, laccio, e desio,  
 se fedele ti fui  
 sempre ti sarò fida,  
 tu sarai la mia scorta, io la tua guida.

**TITONE** Deh di partir, ti prego,  
 di qua non siamo lenti  
 pria, che tornino i venti.

**L'AURORA** Non temer, meco sei  
 luce, raggio, splendor degl'occhi miei.

## Scena quinta

*Prati.*

*Flora.*

Torna Zefiro mio,  
 non mi lasciar qui sola.  
 Ohimè, che mi consola  
 pietoso del mio male,  
 deh rivolgi qui l'ale  
 o sospirato dio,  
 torna Zefiro mio.

Continua nella pagina seguente.

**FLORA**

Torna Zefiro caro,  
 sei tu solo il mio sole,  
 tra rose, e tra viole  
 vien chi t'ama a fruire,  
 lascia, deh lascia l'ire,  
 non m'esser di te avaro,  
 torna Zefiro caro.

Torna Zefiro bello,  
 deh torna a chi ti chiede,  
 non è saggio chi crede  
 a geloso sospetto,  
 è intatto il nostro letto  
 vago mio tortorello,  
 torna Zefiro bello.

## Scena sesta

*Zefiro, Flora.*

**ZEFIRO** Più che sdegno m'innalza,  
 e le pene mi scote,  
 più con varco allentato  
 Amor perché non parta, ahi mi percote.

**FLORA** O Zefiro, o di Flora,  
 fiato, e spirto immortale.

**ZEFIRO** O Flora, o falsa Flora,  
 tutta frode ed inganno,  
 o mia furia, o mio danno.

**FLORA** Ancor t'ange, e flagella  
 timor fallace, e rio  
 l'anima, e 'l core, anima mia, cor mio?

**ZEFIRO** E che pensi di novo,  
 mendace allettatrice,  
 con bocca ingannatrice,  
 con scaltre parolette  
 dar vita a quell'ardore,  
 ch'estinse nel mio petto  
 delle tue colpe oscene  
 il rimirato oggetto?  
 S'ho leggere le piume,  
 s'ho volubili i fiati  
 ho 'l pensiero costante  
 di così dure tempre,  
 che t'odierò mai sempre.

**FLORA** Odiar vorrai chi t'ama,  
 fuggir da chi ti brama?

**ZEFIRO** Tu m'ami? Menzognera.  
 Tu mi brami? Bugiarda.  
 Brami, ch'Eolo mi chiuda  
 ne' suoi sassi forati  
 per poter meglio, o cruda,  
 goder co' druidi amati:  
 ma che, piangi pur, piangi  
 a questi tristi avvisi,  
 il tuo furtivo amante,  
 o lacerato or giace,  
 o stassi agonizzante  
 per saziar le gole,  
 con le carni sbranate,  
 delle belve digiune, ed affamate.

**FLORA** Ha morto un innocente  
 la tua rabbia gelosa,  
 qui dall'aure portato  
 il misero se n' venne  
 dalle frigie foreste.

**ZEFIRO** Se n' venne a tue richieste,  
 e qui l'aure leggere  
 l'averanno condotto  
 vinte da tue preghiere.  
 O dio ti miro ancora  
 crudelissima Flora?  
 Su su spieghisi 'l volo  
 lunghi da questo polo,  
 e da questa sleale.  
 Ohimè volar non posso, ho i pundi all'ale.

**FLORA** Non fuggir, non lasciarmi  
 in preda a tristi lai,  
 Zefiro ferma, e shai  
 voglia di straziarmi  
 fa', che Stige ti presti  
 i ghiacci, i ferri, i fuochi,  
 gli angui, le ruote, i zolfi,  
 e senza andar lontano  
 con la tua propria mano  
 tormenta, a tuo piacere,  
 d'aspre ritorte cinta,  
 la mia innocenza.

**ZEFIRO** Estinta.

Ancora tra pene involto  
la fraudolente ascolto?  
Su su spieghisi 'l volo  
lungi da questo polo,  
e da questa sleale,  
ohimè volar non posso, ho i pondi all'ale?  
Nega, ch'io fugga amore,  
e come di fuggir Zefiro crede  
se qual augel prigione ha il laccio al piede?

## Scena settima

*Aura prima, Aura seconda, Zefiro, Flora.*

**AURA PRIMA** Non vuol, che mora il crudo  
in sì tenera etade  
amorosa pietate.  
Zefiro a torto uccidi  
il giovane straniero,  
ei venne a questi lidi  
da noi rapito, e Amore  
a rapirlo n'indusse.  
Lascia, lascia il rigore,  
lo sdegno da te scaccia,  
e la tua fida Flora  
geloso vento abbraccia.

**ZEFIRO** E di che gli fu porta  
la bianca destra in pegno?

**FLORA** Di farlo al teucro regno  
da te condur sull'ali,  
l'anima impietosita  
al suo pianto doglioso.

**ZEFIRO** Ohimè mirar non oso  
la mia dèa vilipesa.

**FLORA** Di vergogna il rossore  
se gl'accampa nel volto.

**ZEFIRO** Flora?

**FLORA** Flora ancor chiami?  
 E con languida voce  
 di medicar presumi  
 le piaghe, che feroce  
 all'onestade mia  
 fe' la tua gelosia?  
 Crudele, io vo' sottrarmi  
 dalle tue tirannie.  
 Trova pur nova sposa  
 più bella, e più pudica,  
 ti ripudia l'antica.  
 Non ti sdegnare Amore,  
 finge la lingua, innamorato è il core.

**ZEFIRO** Ahi che parli, ahi che sento,  
 uccidami il tormento.  
 Pace, pace chieggio  
 supplicante prostrato  
 o mio cielo adirato.  
 I folgori sospendi,  
 tranquilla il tuo sereno,  
 e perdona alle mie  
 figlie d'un caldo effetto,  
 gelide gelosie,  
 volgimi gl'occhi belli  
 men sdegnosetta, e pia,  
 pietade Flora mia.

**AURA SECONDA** Chi non s'ammollirebbe? Ella è già vinta.

**FLORA** Più non poss'io mentire.  
 Eccoti la tua ancilla  
 liberata dall'ire.

Deh stringimi,  
 abbracciami,  
 annodami.

**ZEFIRO** Deh pungimi,  
 deh mordimi,  
 deh baciami.

## Scena ottava

*Coro di Venti occidentali, Zefiro, Flora, Aura prima, Aura seconda.*

**CORO PRIMO** Qual morte.

**CORO SECONDO** A te.

**CORO TERZO** Discordi.

**CORO PRIMO** Silenzio voi.

**CORO SECONDO** Silenzio tu.

**CORO TERZO** Tacete discordi.

**CORO SECONDO** A te.

**CORO PRIMO** Qual morte.

**ZEFIRO** Qual insania v'agita  
o superbi, che siete?  
Tacete, olà tacete,  
e lasciate, che parli, Africo sola.  
Che si ch 'è morto il miserello? O duolo.

**CORO TERZO** Discordi in trar di vita  
l'estranio prigioniero  
Zefiro a te veniamo,  
acciò, che proferire  
tu debbi di qual morte  
egli abbia da morire.

**ZEFIRO** Protettore, e custode  
dell'innocenza è il cielo,  
per salvare il troiano  
dall'ultimo martoro  
ei mandò la discordia infra costoro.  
Sciolta dalle catene  
qui tosto l'arrecate.

**FLORA** Fermate il piè, fermate,  
ecco, che con l'Aurora egli se n' viene.

## Scena ultima

*Titone, l'Aurora, Zefiro, Flora, Aura prima, Aura seconda, coro di Venti occidentali.*

### L'AURORA

Più lucente, e serena,  
più vaga, e fiammeggiante,  
riamata,  
ribaciata  
da te suo caro amante  
da te sua dolce pena,  
per le celesti vie  
apporterà l'Aurora al mondo il die.

**TITONE** Comincia a far libare,  
o mia diva immortale,  
all'alma, amor bambino,  
il suo soave nettare divino.

**ZEFIRO** Dell'offese a te fatte,  
dal mio furore ingiusto,  
pronto io sono a soffrire  
qual castigo tu vuoi giovane augusto.

**TITONE** Zefiro, regio petto  
d'odio non è capace,  
ti voglio amico, e ti concedo pace.

**AURA PRIMA** E tu per le bellezze  
di quel volto, che miri  
o dea, deh, deh depenna il nostro errore  
ne persuase i latrocini Amore.

**L'AURORA** Erraste, e grave pena  
merta il vostro demerto,  
pure in sì lieto giorno,  
colma d'alto diletto,  
la ribellione, e i furti io vi rimetto.

**FLORA** Bell'aralda del sole  
gioisco al tuo gioire,  
né vorrei mai vedere  
gli amanti cor languire,  
lontani dal piacere.

#### L'AURORA

Se tra guai  
io penai  
sallo Amore, e lo sai tu,  
or mercé  
di tua fé  
di penar non credo più.

#### TITONE

A me tocca  
dolce bocca  
di languir per tua beltà,  
con saette  
le vendette  
de' suoi schermi Amor or fa.

**ZEFIRO E FLORA**

Augelletti  
garruletti  
deh canori  
applaudite a questi amori,  
e cantate,  
e narrate  
dell'Aurora gl'imenei,  
i Cupidine i trofei.

**L'AURORA**

Chiari albori  
l'ali aprite,  
e da terra  
ci rapite,  
in un drappel  
tutti lieti andiamo al ciel.

## INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena seconda.....	23
All'illustrissimo.....	4	Scena terza.....	25
Prologo.....	5	Scena quarta.....	26
Scena unica.....	5	Scena quinta.....	27
Atto primo.....	9	Scena sesta.....	28
Scena prima.....	9	Scena settima.....	29
Scena seconda.....	9	Scena ottava.....	29
Scena terza.....	11	Atto terzo.....	31
Scena quarta.....	14	Scena prima.....	31
Scena quinta.....	16	Scena seconda.....	32
Scena sesta.....	17	Scena terza.....	34
Scena settima.....	20	Scena quarta.....	35
Scena ottava.....	20	Scena quinta.....	37
Atto secondo.....	22	Scena sesta.....	38
Scena prima.....	22	Scena settima.....	40
		Scena ottava.....	41
		Scena ultima.....	42

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Addio tetti reali (Titone) .....	34
----------------------------------	----